

modesto con tutti e riserbato costume, da tutti otterrai estimazione ed affetto. »

Noi domandiamo umilmente perdono all'ottimo sig. conte Orti, e gli diciamo che miglior ammenda avrebbe fatta dicendo a suo figlio a un di presso quanto siegue. — Da quanto abbiamo imparato entrambi nel nostro viaggio, tu devi facilmente intendere che alla patria nostra non possiam recare alcun vero e saldo vantaggio, qual essa ha bisogno e diritto d'avere da cittadini di comodo stato e di liberale educazione. Nè coi ruderi di Siracusa e di Agrigento, nè colle medaglie e le iscrizioni antiche si dirigono saviamente le cose municipali e domestiche, nè si disseccano le valli onde il nostro paese è ingombro, nè si fa nascere una spiga di frumento di più, nè si ottiene di più un solo bozzolo di seta. Lascia adunque studj vani: chè altri pur troppo abuseranno del loro tempo; e ponti ad acquistare migliori dottrine, che te, tua moglie, i tuoi figli dirigano nelle virtù del tuo stato, che ti rendano atto a prestare esempi e consigli di saviezza agli altri; e metti cura a promuovere l'industria e le arti, onde le città solamente possono prosperare. Così da te la patria avrà vantaggio; e quanto in queste cose meglio riuscirai, otterrai presso i tuoi e presso gli estranei estimazione ed affetto. Non i soli furori delle guerre hanno desolate le città, le cui reliquie abbiám visitate: ma i vizj de' loro abitanti v' hanno avuta la più gran colpa. Se i maggiorenti avranno giusta scienza e virtù, o impediranno una gran parte dei mali, o troveran modo di ripararne una gran parte. Segui i principj migliori: ma primieramente procura di conoscerli. Il nostro archeologismo è un vero scandalo per la ragione; nè può giustificarlo il delirio onde tanti oggidì sono compresi.

Della origine e delle vicende della pittura in Padova, Memoria di Giannantonio MOSCHINI. — Padova, 1826, in 8.º dalla tipografia Crescini col ritratto di Andrea Mantegna dicontra al frontispizio.

QUATTRO Memorie intorno l'origine e le vicende delle belle arti in Padova intrapreso aveva a scrivere il Moschini, noto già per molti altri eruditi lavori, e sebbene siasi egli determinato a pubblicare la presente in una festevole occasione di nozze, non dubitiamo che questo suo scritto riuscir possa gratissimo a tutti gli studiosi della storia al tempo stesso e della gloria delle belle arti e degli artisti italiani. E poichè ci è venuto il destro di ragionare di nozze, non possiamo trattenerci dal commendare altamente il costume introdotto e, quasi diremmo, radicato negli Stati veneti, di pubblicare in simili occasioni qualche operetta importante, invece di passeggiere e sovente insulse poesie.

Lascia il Moschini da parte la quistione lungamente agitata, se l'arte della pittura si fosse un tempo del tutto perduta in Italia, e tocca solamente il punto che, se i greci artefici i quali nelle venete provincie lavorarono in mosaico nel secolo XI, non ravvivarono la moribonda arte del dipingere, almeno diedero mano a toglierla dalla barbarie. Nel libro *della Pittura veneziana* del cel. Zanetti si fa qualche cenno della pittura coltivata in Padova anche avanti il secolo XII; ma egli non addita se non che certo Calojanni, pittore greco che nel 1143 viveva in una terra del Padovano, e di questo non rimane alcuna opera: supplisce però lo Scardeone il quale, scrivendo verso la metà del secolo XVI, asserisce che a' suoi tempi sussistevano nelle antiche chiese di Padova pitture condotte da tre secoli e più, e forse quelle erano di cui rimane

qualche vestigio nelle nicchie esteriori ai due lati della porta maggiore di S. Sofia. In un evangelario membranaceo del duomo di Padova vedesi certamente una miniatura eseguita da certo *Isidoro*, probabilmente greco, alla quale col nome dell'autore è apposta la data dell'anno 1170.

Nel secolo XIII trovansi rammentati nei pubblici documenti *Buzzacarino di Pisa*, pittore abitante in Padova nel 1209; nel 1269 *maestro Giacomo pittore*; nel 1294 il pittore *Henregeto* o *Eurichetto*; nel 1324 *Prepe* pittore di Mantova, dei quali quattro artefici (e non tre come scrive l'autore) non si conosce che il nome. Avvi però nella sagrestia del duomo altro codice liturgico, parimente membranaceo, alle cui copiose miniature è apposto il nome di *Giovanni da Gaibone*, canonico di Padova, colla data dell'anno 1259.

Nel secolo XIV sollevasi Padova a gareggiare colle italiane città pei progressi fatti nell'arte della pittura. Sebbene di alcuno non possa citarsi con sicurezza opera di pregio, nominati veggonsi tuttavia *Manfredo di Guglielmo Menese* e *Neri di Andrea*, i quali prevennero l'arrivo di *Giotto* in Padova nell'anno 1306. Questi lasciovvi molti preziosi dipinti a fresco, « non so, dice l'autore, se più apprezzabili per lo pannello di *Giotto* che li condusse, o per le idee peregrine che il suo amico *Dante Alighieri* venne a spandervi per entro dal potente suo intelletto. » Con *Giotto* crebbero in Padova gli artefici e gl'imitatori di lui o i *Giotteschi*, padovani in parte, in parte stranieri, e la maniera di lui dominò sino a' tempi dello *Squarcione*, cioè sino al cominciare del secolo XV. Inserisce quindi l'autore i nomi di ben 59 di que' *giotteschi*, de' quali non si conoscono lavori, ed a questo proposito noteremo per l'onore della Lombardia, che tra molti Padovani, Bolognesi, Veneziani, Reggiani, Veronesi, Vicentini e Bresciani, troviamo pure rammentati *Antonio* e *Tuddeo da Lodi*. Non riuscirà

parimente ingrato all'autore. P'annunzio che noi in un antico codice veduto abbiamo un libretto, probabilmente incitato, sul flusso e riflusso del mare di *Jacopo Dondi*, al quale aggiunte erano alcune figure ben delineate: il che serve di conferma al testo da esso allegato di un manoscritto della *Guerra di Candia*, nel quale si accenna che egli fo *subtilissimo homo na l'arte del pinger*.

Opere si additano poseia di *Giusto Padovano*, di *Jacopo d'Avanzo*, di *Aldighieri da Zevio*, o di *Serbato*, di *Jacopo da Verona* e di *Tuddeo Bartoli Sanese*, che tutti in Padova dipinsero e imitatori furono di *Giotto*. Lasciemo da parte la questione se *Guariento Veronese* fosse o Padovano, e soltanto accenneremo che con buone ragioni l'autore a Padova lo rivendica. Questi fu meno degli altri imitatore di *Giotto*, e lode consegui di maestro; ma le opere sue perirono in gran parte, e appena ne rimangono alcuni frammenti nell'Accademia delle scienze, qualche residuo mal ristorato nel coro degli Eremitani e qualche opera, forse non ben certa, fuori di Padova. Ci fa sorpresa il non vedere al proposito di *Guariento* ricordato il suo ritratto del *Petrarca*, che nobilmente intagliato dal *Gandolfi* servi d'ornamento alla più splendida edizione che finora veduta siasi del *Canzoniere*. Seguono *Giovanni Mirretto*, *Jacopo de Nerio*, scolaro di *Gentile da Fabriano*, e con questi si chiude il secolo XIV.

Glorioso è questo secolo pei lavori di *Andrea Mantegna*; ma ad esso con diligente esame l'autore fa precedere altri venti pittori che in Padova operarono dall'anno 1401 sino all'anno 1493, e altri 73 i di cui nomi sono tratti dagli statuti della *Fraglia* o compagnia de' pittori in Padova degli anni 1441 e seguenti. Tra questi pure ad onore della Lombardia troviamo accennati un *Bartolomeo Mantovano*, un *Ciribono* da Casalmaggiore, un *Lario* o *Lariano*, che forse era un *Comasco*, *Giannantonio* figliuolo di *Alberto da Milano* e discepolo di *Pietro*

pure da *Milano*, *Valerio e Jacopo di Cherardo*, discepoli del detto *Pietro*; *Liberale* parente dello *Squarcione* e unito in consorterria col suddetto *Pietro* da *Milano*, *Gazon da Vicenza*, ricevuto quando era *Massaro* della scuola *Antonio da Monza*; *Francesco di Antonio de Choradin* da *Monza*, e *Girolamo del q. Pietro da Milano*. Altro *Pietro* pure da *Milano* viene nominato in un capitolo del 1461, che forse è diverso dal precedente, rammentato avanti l'anno 1442.

Si illustrano quindi le Memorie e le opere di *Francesco Squarcione*, nato sino dall'anno 1394, sui lavori del quale modellò forse il suo stile *Jacopo Bellini*: certo è che, sebbene Padova sia assai povera di opere di mano dello *Squarcione*, visse egli ed insegnò lungo tempo in quella città e vi formò di molti discepoli. L'autore, contra l'asserzione del *Rossetti*, prova ad evidenza che due figliuoli dello *Squarcione*, *Giovanni* e *Bernardino*, trattarono l'arte paterna, ed il secondo fu detto nella Cronaca del *Malfatti*, pittore a' suoi giorni eccellentissimo. Dello *Squarcione* fu pure scolaro *Andrea Mantegna*, dal *Lanzi* da prima, poi da altri reputato *Mantovano*, e dall'autore su la scorta del *Brandolese* a Padova rivendicato. Si parla a lungo delle opere da esso compiute in Padova, in Roma e in Verona, del suo ritorno da Roma a Mantova e dei lavori da esso in quella città eseguiti, delle sue varie cognizioni, della sua morte e del suo testamento. Passa poscia l'autore ai discepoli del *Mantegna*, cioè *Francesco Monsignore* e *Gian Francesco Carotto*, Veronesi, *Bramante Lazzari* da Castel Durante, *Luca Signorelli* di Cortona, *Carlo del Mantegna* di Lombardia e *Antonio della Corna* Cremonese, ai quali si aggiungono alcuni Vicentini che da esso impararono il disegno, e altri che ne fecero studio singolare, tra i quali anaoverato trovasi anche il nostro *Bernardino Lovino*. Educò pure *Andrea Mantegna* nella propria arte *Francesco* e *Lodovico* suoi figliuoli,

intorno ai quali l'autore inserì alcune Memorie corredate da autentici documenti.

Condiscepolo e competitore di *Andrea* si nomina *Niccolò Pizzolo* Padovano, detto *Nicoletto*. Più onorato nome ottenne in Padova *Bernardo Parenzino* che dipinse il chiostro di S. Giustina e continuatore ebbe in quell'opera *Girolamo da Padova* o *Girolamo dal Sauto*, malamente dal *Rossetti* appellato *Campagnola*. Altri competitori o rivali del *Mantegna*, benchè stranieri a Padova, furono *Lorenzo Canozio*, *Dario* da Trevisi e *Gregorio Schiavone*. Forse per errore si è stampato nel margine tra questi il nome di *Santo Padovano*, giacchè nel testo ai nomi sopradicati non si aggiugne se non quello di *Lauro Padovano*.

Fiorirono altresì in Padova molti *Belliniani*, sebbene lo *Squarcione*, despota dell'arte pittorica, nemico fosse di *Giovanni Bellino* che però, molto potendo nei veneziani paesi, ebbe gran numero di seguaci. Tra questi si accennano con lode *Niccolò Miretti*, a torto dal *Vasari* detto *Moreta*, *Jacopo Montagnana*, dal *Vasari* e dal *Boschino* per errore cognominato *Montagna*, *Pietro* e *Francesco Calzetta*; mentre seguaci in Padova di *Giorgione* e di *Tiziano* mostravansi *Damiano Mazza* e *Domenico Campagnola*, il primo dei quali ebbe alcuni discepoli, benchè s'ignori il loro nome. La famiglia del secondo ebbe un *Cornelio* pittore, ed un *Andrea* statuario e stuccatore: ebbe un *Girolamo*, pittore e discepolo dello *Squarcione*, e al tempo stesso letterato e scrittore; un *Giulio* che lo *Zani* tradusse per semplice miniatore, ma che però dipinse nello stile antico, e con buone ragioni l'autore ci mostra doversi tra i pittori padovani anzichè tra i veneziani collocare *Domenico Campagnola*, diverso forse da un *Domenico Veneziano*, che in un antico scritto si accenna allevato da *Julio Campagnola*. Forse anche *Domenico Campagnola* pittore diverso era da

un incisore di egual nome rammentato dallo Zani, e certo è che il pittore, ottimo disegnatore, coloritore diligente e valentissimo nel paesaggio, dipinse a fresco con Tiziano nella scuola del Santo, e degno allievo mostrossi di quel maestro incomparabile. Contemporanei ad esso vissero in Padova certo Gualtieri che gli era parente, Stefano dall'Arzere, Luigi Benetello e Niccolò Frangipane. Trovasi pure menzionato in un registro della scuola altre volte di S. Jacopo, Battista dall'Arzere dipentore. Su la patria del Frangipane verte tuttora controversia tra i Padovani e i Friulani. Negli atti saccati della Fraglia o compagnia de' pittori, trovansi nell'epoca medesima nominati Giambattista Cusina, Girolamo da Pannico, Francesco Sonzini, dottore di legge e al tempo stesso scultore e pittore, Benedetto Bordone, valente nella miniatura, e Alessandro Bassano, da alcuni lodato come ritrattista. I nomi di 19 altri pittori veggonsi notati in quegli atti dal 1546 sino al 1575.

L'autore innanzi di toccare il secolo XVII, parla del Varotari, pittore, dice egli, che mantenne Padova, per quello che l'arte concerne, nell'antica rinomanza, e che le apse una nuova e florida scuola. Tratta egli da prima della famiglia Varotari; di Dario che in Verona ebbe pratica con Paolo Veronese e non molto dipinse perchè spesso infermo; di Alessandro, figliuolo di Dario, detto il Padovano, noto per molte opere sparse in tutta l'Italia, e per una altresì bellissima che si conserva nell'I. R. Pinacoteca in Milano; di Chiara, sorella di Alessandro, valorosa nel condurre ritratti; di altro Dario figliuolo di Alessandro; medico e poeta, come pure incisore e pittore. Seguono i numerosi discepoli del Padovano, tra i quali si accennano con lode i soli Padovani, cioè Bartolomeo Scaligero e Lucia Scaligero di lui nipote: gli statuti però della Fraglia ricordano i nomi di quaranta pittori

tra l'anno 1606 e il 1684. Padova fu altresì in quel periodo accresciuta di pittorici lavori da Francesco e Paolino Apollodoro, benchè originari del Friuli, da Gasparo Ciona, che si distinse ne' lavori di quadratura e molti allievi formò, tra i quali Andrea ed Aloise Piccaglia, Bernardo Sardena, Battista Bertoldo, ecc. Nei citati statuti viene anche nominato Stefano Giacchele, detto da alcuno pittor raro; così pure si annoverano in quell'epoca Marcantonio Buonacorsi, Giovanni e Pietro Specchiotti, Giambattista Gallignani, Domenico Fracaro e Francesco da Roista, pittori mediocri secondo l'autore il quale nondimeno da quella classe solleva Giambattista Bissoni discepolo di Francesco Apollodoro, e autore di alcune opere distinte che tuttora si veggono. In quel secolo l'arte pittorica fu in Padova esercitata anche da alcuni stranieri, come Pietro Damini di Castelfranco, Luca Ferrari, detto pure Luca da Reggio, che alcuni discepoli lasciò, e Francesco Viacavi, pure Reggiano; e allievi di Luca furono altresì tra i Padovani Francesco Minorella, rivale in alcune opere del maestro, Giulio Cirello, Francesco Zanella, probabilmente Milanese che alla Biblioteca ambrosiana mandò in dono un suo quadro, benchè in Padova visse, e un figliuolo pittore vi lasciasse per nome Domenico, e finalmente Andrea Mantova. Il Minorella ebbe nella sua famiglia due coltimatori dell'arte, cioè Giambattista ed Orsola, dei quali si citano alcuni lavori. Mentre in Padova fioriva la scuola di Luca da Reggio, molti altri pittori segnalavansi diverse vie battendo, come scrive l'autore, e tra questi Antonio Zonca, Antonio Zanoni, Antonio Polato, Francesco Onorati e Cesare Ferrari. Citansi pure Ermano Straiffi, che abbracciò lo stato ecclesiastico e morì Filippino, Jacopa Saetta scolare di Giangiuseppe del Sole, Domenico Pasini, Paolo Paoletti, assigae nel dipingere fiori, frutti, erbaggi, pesci e cacciagioni, Antonio Marini, Marianna

figliuola di *Salvatore* Ebreo, *Giovanni Mazolene*, *Lodovico* e *Ottavio*, padre e figlio *Leoni*, *Angelo Garzoni* o *Gargioni*, *Emilia Pappafava Borromeo*, che ebbe a maestro *Onofrio Gabrielli* e *Onofrio da Messina*, e *Carlo Borromeo*, forse figliuolo di *Emilia*. Molti di que' pittori fiorirono nel secolo XVII, alcuni anche al cominciare del XVIII.

Tra tutti questi viene dall'autore particolarmente distinto come sole fra le minori stelle, *Pietro Liberi*, da alcuni riguardato come il più dotto disegnatore della scuola veneziana; e siccome la di lui vita era stata da' biografi sfigurata, così egli, servendosi di una vita scritta ai tempi del pittore stesso dal *Gualdo Priorato* e riprodotta dal conte *Trissino* in Vicenza nell'anno 1818, si è accinto ad emendare gli antichi errori. Lasciando noi da parte queste notizie, stese con chiarezza e diligenza, solo noteremo che lo stile del *Liberi* fu distinto in grandioso e leggiadro; che il *Liberi* ebbe parecchi allievi ed imitatori, tra i quali *Marco* suo figliuolo, non paragonabile col padre, ed *Alessandro Mari* Torinese. Ai pittori del secolo XVII si aggiugne anche *Cirolamo Forabasco*, che i Veneziani tenterebbono di rivendicare; genio nobile e penetrante, come lo caratterizzano lo *Zanetti* e il *Lanzi*, di cui poche opere veggonsi in Padova ed in Venezia, e tre se ne ammirano nella Galleria di Dresda.

Ed eccoci al secolo XVIII, nel quale rammentati sono soltanto *Antonio Zanchi*, buon imitatore della natura, benchè il suo stile molto non piacesse ai suoi concittadini, e tre discepoli suoi, cioè *Francesco Trevisani*, *Giovanni Buonagrazia* e *Antonio Molinari*. Fiorirono però in quell'epoca in Padova alcuni pittori francesi, tra i quali *G. Lodovico Vernansal*, e *Giovanni Roouz* e *M. Laos*, chiamati di Francia dal primo. Fiorirono pure al tempo stesso *Giambattista Cromer* Padovano e *Jacopo Ceruti*, probabilmente Milanese, dei quali però non andò

esente da censura il colorito troppo dal veneto discordante; *Maria Domenica Scanferla*, molto esperta ne' ritratti, e *Giuseppe Graziani* e *Giambattista Mengardi*, Padovani l'uno e l'altro, che lavorarono fuori della patria e non ne accrebbero se non che col nome la gloria. *Francesco Mengardi*, fratello di *Giambattista*, morì in Belluno professore del disegno, e questi almeno intagliare fece in rame i pilastri ricchissimi di fregi del chiostro di S. Giustina. Visse pure gran tempo in Padova e vi morì nell'anno 1782 *Francesco Zanoni*, abile ristoratore di antichi dipinti, anzichè pittore originale. Chiudesi questa operetta coi nomi illustri di *Francesco Alberi*, che da Bologna venne per alcun tempo ad insegnare in Padova il disegno e un discorso su quell'arte vi pubblicò nell'anno 1810, e di *Giovanni Demin*, che ora lodevolmente conduce grandi opere ad olio e a fresco, e omai ne ha arricchiti molti nobili soggiorni.

Lodando il disegno del *Moschini*, che in piccolo quadro ha voluto raccogliere le glorie pittoriche della sua patria, diremo altresì ad onore suo che egli rende sovente giustizia ai valentuomini che preceduto lo avevano in queste ricerche, all'ab. *Giuseppe Genari*, al defunto vescovo *Scipione Dondi dall'Orologio*, al vivente cav. *Giovanni de Lazara*, con ragione da esso nominato archivista delle patrie Memorie delle arti belle, ed all'ab. *Daniele Francesconi* pure vivente, del quale, come altresì del *Lazara*, tanti lavori accenna tuttora inediti che destare debbono in tutti gli amici delle arti il desiderio di vederli pubblicati. Abbiamo inoltre trovato degno di commendazione l'autore là dove si oppone con garbo e moderazione ad alcuni scrittori della storia dell'arte, i fatti rettificandone e le idee, come per esempio al *Vasari* (pag. 11); al *D'Agincourt* (pag. 12) che come opera di *Giusto* pubblicò un dipinto dell'*Avanzi* o dell'*Aldichiero*;

al *Maffei* (pag. 14) che *Stefano da Verona* lesse invece di *Sebeto*; al *Rossetti* (pag. 31) che altri *Squancioni* non ammetteva fuor di *Francesco*; e al *Tiraboschi* (pag. 102) che alcuna opera additare non sapeva del *Reggiano Viacovi*. Questa Memoria ecciterà in tutti il desiderio che l'autore si determini a pubblicare le altre tre che egli nella dedicatoria annunzia di avere già a buon termine condotte intorno *l'Origine e le vicende delle belle arti nella sua patria*, tanto più che una ne vediamo già citata *dell'architettura in Padova*.

Degli emblemi o simboli dell'antichissimo Sarcofago tortonese. Dissertazione di G. A. BOTTAZZI dottore di Sacra Teologia ecc. — Tortona, 1824, dai tipi di F. Rossi, in 4.° con quattro tavole in rame (1).

Sino dall'anno scorso nel leggere quest'opera non andammo persuasi della spiegazione fatta dal signor canonico Bottazzi intorno ai bassi rilievi del Sarcofago tortonese. Era nostro pensiero in allora di pubblicare qualche osservazione in proposito, quando un articolo sovra quest'opera stessa stampato dal sig. *Girolamo Amati* nel giornale *Arcadico*, maggio 1825 (nel quale articolo il chiarissimo estensore mostravasi in certa qual maniera della nostra opinione), ci dissuase dall'intrattener più oltre il pubblico in sì fatta questione. Ma nel fascicolo di ottobre del *Bulletin des sciences etc.* del barone di *Ferussac* trovammo intieramente approvate le illustrazioni del signor canonico Bottazzi, ed il Sarcofago tortonese considerato quindi come strettamente cristiano; credemmo perciò di riprendere il nostro esame intorno alla dissertazione del Bottazzi, onde osservare se quel sarcofago sia veramente uno dei più belli, antichi e preziosi monumenti de' Cristiani nell'infanzia della nostra santissima Religione, come ci dice a pag. 95, e' come ne sembra persuaso il francese estensore dell'articolo succitato. Di più sarà nostra cura il riferire a luogo opportuno tanto le opinioni intorno a quel sarcofago pubblicate dal sig. *Amati* nel giornale *Arcadico*, quanto quelle dell'estensore dell'articolo nel *Bulletin* del barone di *Ferussac*, lasciando giudici i lettori sulla giustezza delle altrui e delle nostre osservazioni. E primieramente faremo conoscere la divisione dell'opera. Dopo

(1) L'abbondanza delle materie non ci permise di pubblicare prima d'ora questo articolo comunicatoci già da qualche tempo.
(I. Direttori.)